

del vivere democratico. Mi preoccupa, però, di ricordare a voi e a noi che nella storia italiana l'alternativa al consociativismo, a quello che abbiamo chiamato consociativismo, è stata lo scontro senza rete, finito poi in autentici drammi per il paese e per la democrazia. Basterebbe ricordare ciò che è successo negli anni 1896-1900 sfociato nei fatti sanguinosi di Milano; basterebbe ricordare ciò che è successo nel primo dopoguerra con le conseguenze drammatiche che ancora noi paghiamo. È quindi necessario stare attenti a non scadere nella rissa, dietro cui vi è la rovina e l'arretramento.

Vi è una strada mediana, quella del confronto chiaro, democratico, civile, rispettoso tra maggioranza e opposizione. Il momento che attraversiamo è veramente difficile; un momento in cui — lo sappiamo tutti — da una parte c'è l'Europa, dall'altra il caos; da una parte c'è una terribile disoccupazione, una lotta continua perché i nostri giovani abbiano un futuro, dall'altra ci potrebbe essere un andare avanti, un tran tran che non risolve niente per i nostri figli e per noi.

Mi pare che per ciò il Governo debba scegliere e i primi risultati economici di tali scelte, perfino il decreto IVA — che come sappiamo è in funzione da ben cinquantanove giorni —, credo confermino la capacità di scelta del Governo verso il risanamento dell'economia, che non mortifichi i bisogni essenziali dei ceti più poveri (gli ultimi dati sull'inflazione lo confermano).

Siamo alla vigilia dell'esame della legge finanziaria alla Camera; è indispensabile che l'opposizione sia dura e chiara, ma anche che ci possa essere un confronto democratico e civile capace di permettere scelte non equivocate, che ci indirizzino verso il futuro. Nei paesi democratici vi sono situazioni in cui vi è un solo voto di maggioranza (penso, per esempio, al Governo Don Mintoff a Malta e ai suoi risultati) o con una maggioranza stragrande, come accade oggi in Inghilterra. Nell'uno come nell'altro caso le opposizioni coerentemente conducono le loro battaglie, rispettando i diversi ruoli, ed

appellandosi a quella nazione che ha poi il diritto di esprimere nelle elezioni il suo inappellabile giudizio: ci giudicherete dai risultati.

In questo momento molti nodi stanno venendo al pettine; dinnanzi a noi abbiamo tante riforme da quella dell'istruzione, alla legge sull'immigrazione, alle grandi leggi per il futuro; in una fase così difficile abbiamo bisogno dello sforzo di tutti, della collaborazione di tutti e della chiarezza gli uni verso gli altri. Ma abbiamo bisogno anche di un autentico rispetto verso chi ha il Governo, verso chi è all'opposizione e verso chi guida il paese al futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestamburgo. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, mi soffermerò su alcuni problemi poco noti all'aula di Montecitorio, quelli dell'agricoltura. Il decreto IVA, che l'opposizione considera come uno strumento di pesante tassazione di alcuni prodotti agricoli, in particolare il vino, non ha questi requisiti. Al contrario, fa chiarezza su un settore che registra un notevole livello di evasione a monte e a valle del sistema produttivo perché la tassazione in agricoltura non incide sul reddito effettivo, ma su quello catastale. Dunque è necessario per l'agricoltore richiedere le fatture relative ai fattori di produzione che acquista e il decreto sull'IVA al nostro esame si muove lungo questa direttrice.

ALBERTO LEMBO. Purché gli venga restituita l'IVA. Sono dieci anni che i produttori aspettano!

MARIO PRESTAMBURGO. Sì, è vero. Per quanto riguarda la vicenda che ha suscitato l'interesse di questa aula per i risvolti avuti sull'ordine pubblico, vorrei sottolineare come il decreto del Presidente Prodi sulle quote latte vada nella giusta direzione, anche se potrà essere miglio-

rato. In particolare, dovrebbero essere introdotti due miglioramenti tecnici, il primo dei quali concerne il blocco della cessione delle quote finché non si procederà alla riforma della legge n. 468 del 1992. Il sistema di cessione di quote in vigore, infatti, ha consentito lo sviluppo delle truffe evidenziate dalla commissione Lecca. Il secondo miglioramento tecnico riguarda la costituzione di una riserva nazionale di quote, a mano a mano che affluiranno e che saranno sottratte ai cosiddetti truffatori.

Vorrei che fosse chiaro che i COBAS, coloro cioè che hanno sparso letame sulle strade commettendo sicuramente un reato, non sono truffatori — i truffatori costituiscono un universo diverso — ma allevatori che hanno prodotto in più, dichiarandolo; hanno convenienza a produrre più del dovuto perché il prezzo del latte italiano è il più alto in Europa e il secondo nel mondo. È un prezzo politico, non stabilito dall'incontro tra la domanda e l'offerta.

Ho detto che i truffatori costituiscono un universo completamente diverso, perché sono portatori di interessi intrecciati, e devono essere colpiti per recuperare le loro quote, posto che risultano produttori di latte senza possedere le stalle. Mi rendo conto che il compito non è facile, anche perché i censimenti dei veterinari del Ministero della sanità destano perplessità: esistono 500 mila vacche fantasma da individuare.

Nonostante ciò credo che il Governo abbia imboccato un percorso giusto perché non si tratta solo di restituire dei miliardi, ma anche di bloccare i meccanismi che hanno consentito il fiorire delle truffe.

A conclusione di questo mio breve intervento vorrei sottolineare la difficoltà in cui si dibatte l'agricoltura italiana. Chiediamo al Governo che la politica agraria sia un segmento della più generale politica economica del paese, dalla quale non può essere disgiunta; all'opposizione chiediamo una maggiore conoscenza dei problemi agricoli, perché agire come l'onorevole Berlusconi, il quale ha arrin-

gato i coltivatori diretti promettendogli la restituzione di tre anni, non raccoglie consensi. I coltivatori diretti non vogliono restituire una lira agli splafonatori! Vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, il decreto-legge che stiamo per approvare si colloca nella complessiva manovra governativa di avvicinamento all'Europa. È indubbio che alcuni risultati per il raggiungimento dell'obiettivo siano stati raggiunti: mi riferisco al deficit di bilancio rispetto al PIL, così come sul versante dei tassi di interesse, dell'andamento dei prezzi, dei rapporti di cambio. È in questo quadro che si colloca il decreto-legge sull'IVA.

Alla Camera, con il dibattito svoltosi, si è posto un problema politico che dobbiamo analizzare con pacatezza e serenità. Tutti hanno riconosciuto, come era assolutamente doveroso, che l'opposizione ha il diritto di utilizzare gli strumenti previsti dai regolamenti parlamentari. Tuttavia chiedo, a me stesso e a tutti i colleghi, se sia possibile concepire un rapporto tra maggioranza e opposizione che si snodi su forme di lacerazione, di radicalità e di contrapposizione frontale.

Penso che in questo modo il Parlamento non funzioni bene; non ne faccio un addebito alla maggioranza né all'opposizione.

Ieri l'onorevole Pisanu ha fatto velatamente capire che l'opposizione potrebbe usare l'ostruzionismo anche per quanto riguarda la legge finanziaria. Nella stessa giornata di ieri il presidente di alleanza nazionale, l'onorevole Fini, ha aperto qualche spiraglio. Ebbene, credo che sia assolutamente necessario trovare degli elementi costruttivi; penso che l'opposizione dovrebbe indicare molto chiaramente i punti sulla finanziaria sui quali vuole aprire un confronto, che a mio avviso potrebbe avere caratteri costruttivi nel Parlamento.

Non vedo assolutamente i pericoli e i rischi di connubio, di trasformismo e di consociativismo, se il dibattito tra maggioranza e opposizione avviene in termini chiari e trasparenti in Parlamento. Caso mai temo che i punti di convergenza tra maggioranza e opposizione possano avvenire attraverso uno scambio che non sia chiaro e trasparente. Quindi, sulla finanziaria è necessario che il confronto costruttivo avvenga e che ci sia un senso di interesse nazionale rispetto all'obiettivo dell'Europa.

Questo naturalmente è un problema che riguarda la maggioranza la quale non deve blindare i propri provvedimenti, ma deve essere aperta al contributo costruttivo dell'opposizione ed interessa l'opposizione che non deve manifestare un atteggiamento puramente pregiudiziale nei confronti di tutti i contenuti della maggioranza, fermo restando che quando poi si dà una valutazione complessiva di un provvedimento, così come della finanziaria, la maggioranza si fa carico di approvarlo, l'opposizione manifesta la propria opinione votando. Ma c'è uno spirito *bipartisan* in tutte le grandi democrazie di fronte ad obiettivi nazionali.

Quindi, non penso che dobbiamo andare verso una dinamica in cui si susseguono i voti di fiducia e l'ostruzionismo dell'opposizione; questo sarebbe un percorso assolutamente negativo per lo svolgimento dei rapporti parlamentari. Dobbiamo andare verso un confronto parlamentare in cui si sappia anche che in Parlamento si modificano i provvedimenti di legge e quindi è necessario non considerare l'opposizione come uno schieramento che dice «no» e non propone nulla, ritenere che anche dall'opposizione, sia pure in maniera parziale e limitata, possono derivare suggerimenti utili per il paese. Ecco l'interesse nazionale, l'interesse dell'Italia rispetto all'obiettivo europeo.

Non ho visto assolutamente come negativo quello che è avvenuto in queste giornate. Penso tuttavia che non ci dobbiamo fermare a questo, dobbiamo co-

gliere da questo momento di scontro elementi per costruire una prospettiva di rapporti ben diversi.

Sono convinto che all'interno della maggioranza ci sono i presupposti per andare in questa direzione. Si è aperto un dibattito: ieri abbiamo registrato una posizione del capogruppo della sinistra democratica al Senato, il senatore Salvi, che ha evocato la necessità di approfondire il problema delle regole; anche all'interno dell'opposizione vi è un fermento, ho letto oggi un'intervista del senatore Fisichella aperta nella direzione di un dialogo costruttivo. Credo che esistano queste condizioni e che lo stesso Presidente della Camera, il quale ha una responsabilità così elevata nel nostro dibattito, possa dare un contributo affinché il rapporto tra maggioranza e opposizione si sviluppi su un terreno costruttivo, aperto, sereno, dove la contrapposizione non diventi lacerazione, ma uno strumento utile per il paese.

Andiamo ad approvare il decreto sull'IVA in questo quadro di forte tensione, ma anche guardando ad un superamento degli elementi che sono stati presenti nel nostro dibattito e che hanno anche caratteristiche preoccupanti.

Quindi, onorevoli colleghi, i deputati socialisti, nel riconfermare il proprio voto favorevole nell'approvazione del decreto sull'IVA, esprimono l'auspicio che il dibattito, il confronto, il rapporto, il dialogo tra maggioranza e opposizione vada avanti, si possa sviluppare sulla finanziaria, che si eviti il rischio dell'esercizio provvisorio, si possa andare ad un confronto aperto. Penso che una Camera consapevole del proprio ruolo, nelle sue diverse componenti, sappia che questo confronto, anche quando è duro da parte sia della maggioranza sia dell'opposizione, avviene solo nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Steluti. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, volge al termine un dibattito lungo, sicuramente troppo lungo se paragonato all'esigenza di rapida trasformazione, alle esigenze della vita civile e della vita economica presenti nel nostro paese. Tuttavia, abbiamo assistito ad un dibattito molto vivace, a tratti appassionato e credo che questo sia sicuramente un buon segno; un dibattito aspro in alcuni passaggi, ma certamente legittimo.

Ciò che è accaduto in questi giorni ritengo ci debba indurre a fare qualche riflessione. La prima che mi sento di sottoporre alla vostra attenzione è quella per cui forse la transizione verso una democrazia moderna europea sarà ancora piuttosto lunga. Mi auguro che la vicenda che abbiamo vissuto in questi giorni sia stata una crisi di crescita. La saggezza popolare del nostro paese ci insegna che nelle avversità bisogna cogliere le opportunità per migliorare il modo di lavorare, cogliere le circostanze che ci vengono offerte per fare meglio; per noi, per il Governo, per questo Parlamento significa in ultima analisi cercare di migliorare il nostro modo di lavorare, rivedere le regole nella formazione delle decisioni nel Parlamento italiano.

La seconda riflessione che mi viene istintiva è quella in base alla quale forse siamo di fronte ad un approccio, ad una dialettica democratica all'interno del Parlamento ancora poca matura. La democrazia dell'alternanza per sua natura esalta le diversità, esalta però le diversità di merito. La dialettica democratica impone un confronto sul merito. Ebbene, in questi giorni di dibattito, il merito è rimasto sullo sfondo. Abbiamo sentito molti « no », ma non abbiamo colto fino in fondo la proposta alternativa proveniente dall'opposizione.

A tale proposito abbiamo ascoltato anche molti insegnamenti rivolti alla maggioranza. Io non ho insegnamenti da impartire all'opposizione, ma una parola la voglio comunque dire. Un'opposizione che trae la propria ragion d'essere, che costruisce il proprio ruolo, che spera di

acquisire consenso basandosi essenzialmente sull'uso, a tratti astuto ed un po' malizioso, delle procedure e sulla creazione di ostacoli continui al raggiungimento dei risultati e delle decisioni, è un'opposizione discutibile.

Sappiamo che in passato, nel recente passato, il sistema consociativo pietrificato per lungo tempo poteva tollerare una situazione di questa natura (e, anzi, l'ostruzionismo era un elemento deterrente di trattativa e paradossalmente, in ultima analisi, di coesione politica e sociale); oggi non ha più senso. Probabilmente si tratta della volontà di chi l'ostruzionismo l'ha praticato in modo esasperato, di chi l'ha subito e, in questa fase, vuole contraccambiare...

In effetti, la lezione è stata metabolizzata. Proprio per questa ragione, vi è la necessità di mettere un punto a questa vicenda. L'intervento pronunciato dall'onorevole Fini la notte scorsa ha aperto, a mio avviso, una nuova possibilità per tutto il Parlamento, quella di considerare ciò che è accaduto e di andare oltre, di aprire una nuova fase dialettica all'interno del Parlamento italiano, essenzialmente una dialettica di merito.

Avrei preferito un dibattito che evidenziasse una proposta alternativa, anche perché non sarebbero certo mancate le ragioni teorico-pratiche per poterlo fare. Si sarebbe trattato sicuramente di un'occasione di crescita per tutti. In molti interventi è ricorsa l'esaltazione del libero mercato. Numerosi colleghi dell'opposizione ci hanno insegnato che cosa è il libero mercato: dobbiamo dire che nessuno è tanto sciocco da non conoscerne le regole e da opporvisi frontalmente. In noi, però, è profonda la consapevolezza che l'uomo non può essere la vittima delle astratte regole del mercato, ma deve esserne il protagonista; da qui deriva la ragione stessa della politica, la volontà dei cittadini che, attraverso i propri rappresentanti, vogliono intervenire per modificare le regole e per piegarle alle esigenze della collettività.

Auspico un salto di qualità nel nostro dibattito, soprattutto in questa difficile

fase della politica economica del paese. Tutti invocano il risanamento dei conti; in una grande democrazia europea come la nostra, se si dovesse perseguire tale obiettivo non coniugandolo a quelli dell'equità e della giustizia, si tratterebbe davvero di uno scadimento del livello democratico e di una messa in discussione della tenuta della democrazia del paese.

Lo sforzo del Governo va in questa direzione. Calibrare le aliquote IVA con questo spirito non è certo facile. Non è segno di incertezza il procedere per successive approssimazioni alla ricerca dell'equilibrio. Certo, probabilmente si poteva fare meglio, ma è inaccettabile la logica di alcuni secondo la quale, ad esempio, si deve tagliare la spesa, ma possibilmente la spesa degli altri, si deve tagliare lo Stato sociale, si deve mettere mano alle pensioni, ma non a quelle degli artigiani e dei commercianti.

Lo Stato sociale è un elemento di civiltà all'interno del paese ed il Governo ha tanta più autorevolezza quanto più grande sarà lo sforzo di equilibrio nell'attuazione dei provvedimenti. Certo, si tratta di provvedimenti non sempre popolari, com'è quello che ci accingiamo a votare, di provvedimenti che cercano di ottenere i risultati auspicati e necessari per il risanamento dell'economia, provvedimenti che tuttavia ricercano un grande equilibrio, equità e giustizia.

Vorrei riprendere una considerazione trapelata in alcuni interventi. Ritengo sia drammatico lasciar trapelare, più o meno esplicitamente, che possa esistere un paese senza tasse e senza legalità. Collegli, questa è irresponsabilità! È necessario, attraverso un'azione di responsabilità, fare in modo che non si proceda a realizzare guasti nella coscienza della gente. Non ci sarà più chi governa e chi fa l'opposizione per tutta la vita! Nessuno sarà in grado di governare in modo adeguato, se non si rafforza il senso dello Stato.

È stato detto che il Parlamento sarebbe stato esautorato dal voto di fiducia. Certo, nessuno ama questa forma che stronca l'iter normale di costruzione dei provvedimenti, ma i collegli che sostengono con

decisione il presidenzialismo dovrebbero sapere molto bene che attribuire più poteri al Presidente significa ineluttabilmente sfumare il potere del Parlamento.

Se vogliamo leggere in positivo ciò che è accaduto e trarre qualche indicazione operativa, l'azione consumata in questi giorni rafforza nei fatti, agli occhi dei cittadini, la necessità di una maggiore efficacia istituzionale. Dobbiamo quindi proiettarci con decisione verso il risanamento economico indispensabile per lo sviluppo, per la crescita dell'occupazione, per l'elevazione delle condizioni di vita di tutti i cittadini e non solo di pochi fortunati.

Con queste profonde convinzioni, valutando questo provvedimento un passaggio importante del futuro del nostro paese, esprimerò un voto positivo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, colleghi, ci accingiamo al voto finale sul decreto-legge in esame, un provvedimento che, come è stato più volte ricordato, costituisce una parte importante, dal lato delle entrate, della manovra complessiva per il 1998 e, da questo punto di vista, parte integrante dell'azione di risanamento finanziaria del nostro paese e, quindi, del programma di questo Governo.

Gli argomenti usati in questo dibattito, la lunga battaglia ostruzionistica che, legittimamente, le opposizioni hanno inteso condurre, hanno dato talvolta l'impressione che questo decreto-legge fosse — come dire? — un concentrato di tutte le possibili nefandezze che si potessero immaginare in materia economica e fiscale. Talvolta, si è anche data l'impressione che le norme contenute nel decreto fossero quasi « piovute » all'improvviso all'attenzione dei collegli. Da parte di molti parlamentari dell'opposizione, in sostanza, si è data l'impressione di aver scoperto

tutto il male contenuto in queste norme soltanto perché il Governo, ad un certo punto dell'iter, ha posto la questione di fiducia.

Eppure, questo provvedimento è stato lungamente discusso ed emendato in Senato, oltre che nella Commissione di merito. Esponenti dell'opposizione hanno sostenuto che vi sarebbe stata una volontà ed una disponibilità al dialogo ed al confronto ma che questa volontà sarebbe stata frustata dall'arroganza dalla mancanza di spirito democratico del Governo e della maggioranza.

Collegi, mi è sembrato di notare una grande sproporzione fra l'asserita disponibilità al confronto, che per colpa dell'intransigenza e del poco spirito democratico della maggioranza sarebbe stato frustrato, e le argomentazioni che abbiamo sentito ripetere per ore ed ore e che hanno disegnato le norme contenute in questo decreto come l'origine di ogni male. Si è sentito anche parlare — forse trasportati da qualche elemento di foga oppositoria — di effetti di aumento su generi per i quali questo decreto-legge prevede una riduzione delle aliquote IVA. Basta rileggere i resoconti stenografici del lungo dibattito che si è svolto per trovare « perle » di questo tipo.

In realtà, ci siamo trovati di fronte ad una scelta politica legittima delle opposizioni, una scelta dalla quale possiamo e dobbiamo trarre alcune lezioni. Ancora una volta abbiamo assistito ad una rappresentazione e alla denuncia di una realtà immaginaria: un'Italia impoverita che prenderebbe la via di un avvitamento della crisi, un'Italia che non c'è, non esiste, una situazione di crisi che non so se in buona fede sia creduta dai colleghi parlamentari dell'opposizione che la denunciano. Si tratta comunque di una percezione che non esiste nello spirito dei cittadini del nostro paese.

Da questa analisi errata, da questa rappresentazione mistificata dello spirito pubblico del nostro paese, dalla comprensione di questo errore credo si possano capire i perché di taluni risultati elettorali così negativi per le forze del Polo e

dell'opposizione. Non è il regime che fa perdere forze al Polo e all'opposizione: molto dipende dall'errore di valutazione su cosa è l'Italia oggi. Certo, si tratta di un paese in cui vi sono problemi gravi, contraddizioni da affrontare e altre che emergono, ma anche di un paese che, grazie a questa guida politica, grazie all'azione del Governo e della maggioranza, ha ritrovato il percorso e sta raggiungendo un approdo possibile di fuoriuscita dalla crisi.

Elementi di ricostruzione dello spirito pubblico: questo si trova andando in giro per l'Italia! È questa una percezione diffusa sulla quale invito i colleghi dell'opposizione di riflettere. Le cose oggi vanno un po' meglio di un anno fa: questo è il dato attorno a cui si coagula il consenso all'azione politica di questo Governo e di questa maggioranza.

PAOLO COLOMBO. Tempo!

VASSILI CAMPATELLI. È quindi, a mio avviso, nella sproporzione fra la denuncia delle malefatte che avrebbe compiuto questo Governo e la possibilità che i nostri cittadini, gli operatori economici, i lavoratori e i pensionati, ma anche il mondo delle imprese vedono di una via d'uscita a portata di mano, dopo anni di crisi e di sfascio non solo della finanza pubblica ma anche dello spirito pubblico nel nostro paese.

In questo quadro, interpretando un bisogno complessivo del paese, si inserisce l'azione che stiamo portando avanti. È perché si capisce questo che misure di riordino, di adeguamento e anche di innalzamento di talune aliquote dell'IVA vengono viste non come uno spauracchio ma come un'azione necessaria per completare il risanamento del paese.

Signor Presidente, nessun gruppo politico ed in particolare i gruppi che fanno parte della maggioranza di Governo — lo voglio dire perché sia chiaro — deve mai cercare lo scontro come fine a se stesso, come soluzione finale del confronto politico che si è aperto e che si aprirà sui provvedimenti che esamineremo (penso in particolare alla legge finanziaria).

Dobbiamo interrogarci seriamente sulle lezioni da trarre da questa esperienza. Anche noi lo abbiamo fatto, la facciamo e lo faremo. Però vorrei pacatamente invitare di nuovo tutti a riflettere sul fatto che del funzionamento del Parlamento e del diritto del Governo di vedere votati in tempi utili i propri decreti-legge deve farsi carico la maggioranza, ma è un aspetto che riguarda il paese e che quindi dovrebbe essere sentito come dovere e vincolo anche per le forze di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvati. Ne ha facoltà.

MICHELE SALVATI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, non entro nel merito della manovra fiscale che stiamo discutendo. Un riaccorpamento e un lieve rialzo medio delle aliquote IVA hanno effetti complessi, il cui studio è più proprio di un'aula universitaria che di questa sede. Anche uno studio adeguato non è spesso in grado di dare risultati risolutivi: ne è prova la sorpresa tra gli stessi tecnici per la completa assenza, nell'immediato, di ogni effetto inflazionistico. Circa gli effetti distributivi, un loro studio è reso difficile dalle diverse possibilità di singoli settori di traslare l'imposta, ciò dipendendo da condizioni strutturali di elasticità della domanda e da condizioni congiunturali di mercato, condizioni molto mutevoli.

In ogni caso, credo che vada apprezzato lo sforzo di evitare aggravii su beni di più largo consumo, il che dovrebbe impedire ulteriori disagi per i ceti più poveri.

Nella scelta di non parlare di argomenti troppo tecnici, mi conforta anche il comportamento dei colleghi dell'opposizione che avevano la competenza per farlo. I loro interventi erano perfettamente appropriati a questa sede, ma sarebbero stati sorprendenti in un contesto universitario per la genericità delle asserzioni e l'imprecisione degli argomenti.

Voglio approfittare invece della situazione, che rende utile un mio intervento — io che amo assai poco intervenire in aula —, per svolgere una sola considerazione, ma di fondo, rivolta in egual modo a maggioranza e opposizione e soprattutto al Governo. Questa considerazione riguarda l'uso massiccio di misure dal lato dell'entrata e dunque la crescita della pressione fiscale e tributaria nel corso delle manovre di risanamento di questi ultimi anni. La pressione fiscale e tributaria italiana non è anormale in un contesto europeo: anche quest'anno e nel prossimo, in cui essa dovrebbe raggiungere il suo massimo, si colloca intorno alla media europea. Ma è il livello europeo ad essere troppo elevato, a mio modo di vedere, così elevato e così sbilanciato verso il lavoro e l'impresa, da avere effetti depressivi sull'attività di investimento. Soprattutto in Italia, esso non è compensato da un'offerta di beni pubblici e di consumi produttivi che giustificano la sua intensità. Non è così anzitutto per l'enorme avanzo primario che siamo stati costretti a spremere dal bilancio pubblico allo scopo di condurre il disavanzo nei limiti consentiti dal trattato di Maastricht. Se consideriamo la spesa per interessi, un rigiro di flussi finanziari non giustificato e non comprensibile politicamente, anzi avente effetti distributivi perversi, l'avanzo primario così elevato significa che lo Stato non restituisce all'economia e alla società in forma di beni, servizi e trasferimenti voluti e politicamente significativi, quanto da essa preleva.

Questo non è giusto e, alla lunga, non è sostenibile. In secondo luogo, e soprattutto, la pressione fiscale non è compensata e giustificata dall'offerta di beni e servizi per motivi strutturali e profondi, per un'efficienza del nostro settore pubblico che non ha confronto con i paesi con i quali siamo soliti rapportarci. Di questa straordinaria inefficienza il Governo in carica non porta alcuna responsabilità. Si tratta, con l'incapacità di risolvere la questione meridionale, di una delle due tare originarie, di uno dei due difetti di fondo che affliggono e rendono

sbilenco la costruzione del nostro Stato nazionale, che lo rendono debole nei confronti dei grandi paesi europei.

Il Governo in carica, anzi, con i provvedimenti Bassanini e con altri interventi ha iniziato un generoso sforzo per superare questa tara originaria, e il Parlamento è impegnato, con la riforma costituzionale, nel costruire un quadro di riferimento in cui quello sforzo generoso possa dare i suoi frutti migliori. Resta il fatto, comunque, che per lunghi anni le risorse destinate all'offerta di beni e servizi pubblici, a trasferimenti politicamente giustificati saranno scarse e inferiori alle risorse che lo Stato preleverà dall'economia e dalla società. Resta il fatto che ci vorranno lunghi anni di sforzi coerenti e difficili per attenuare, non dico risolvere, la tara d'origine dell'inefficienza media della nostra pubblica amministrazione.

Credo che la scelta del Governo nella finanziaria dell'anno scorso e la scelta nella finanziaria di quest'anno, di cui la manovra IVA costituisce un pezzo portante, fossero in buona misura necessitate dalle straordinarie difficoltà tecniche e politiche di agire, in modo prevalente, dal lato della spesa. Questo Governo, tuttavia, passata la boa della finanziaria, avrà tempi ragionevolmente distesi per affrontare quei processi di razionalizzazione, di limatura, di eliminazione graduale ma decisa dei tanti aspetti di inefficienza e, soprattutto, di iniquità... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Salvati, mi scusi un momento. Colleghi, per piacere, dovete consentire all'onorevole Salvati di svolgere il suo intervento. Presidente Occhetto, le dispiace prendere posto? Onorevole Giannotti, le dispiace prendere posto? Onorevole Zagatti, le dispiace prendere posto?

Mi scusi, onorevole Salvati, solo per creare un minimo di condizioni che le consentano di...

MICHELE SALVATI. Il minimo è sufficiente. Comunque, sono cose che io ed altri abbiamo espresso tante volte in altri testi che...

PRESIDENTE. Sì, però l'educazione politica...

MICHELE SALVATI. In ogni caso, questo Governo, passata la boa della finanziaria, avrà tempi ragionevolmente distesi per affrontare quei percorsi di razionalizzazione, di limatura, di eliminazione graduale ma decisa dei tanti aspetti di inefficienza e, soprattutto, di iniquità che caratterizzano la spesa dello Stato e di tanti enti pubblici del nostro paese. Razionalizzazione, limature, eliminazione di spesa tanto più necessarie perché il segno che deve essere dato non è solo quello che in tempi vicini la pressione fiscale verrà ridotta: il segno che deve essere dato è anche e soprattutto quello che la qualità della spesa verrà mutata, che si smetterà di falciare la spesa per investimenti, che fondi sempre più abbondanti verranno destinati alla scuola, alla ricerca, alla formazione professionale, all'ambiente, alle infrastrutture.

Contenere o ridurre il prelievo fiscale sull'impresa del lavoro, continuare a pagare oneri sul debito più gravosi di quelli che affrontano gli altri paesi europei e, nello stesso tempo, impegnarsi in un grande sforzo di investimento è un compito che « fa tremare le vene e i polsi ». Io sono fiducioso che il Governo si impegnerà allo stremo in questo sforzo, ed è per questo che esprimo una convinta adesione alla misura fiscale che stiamo discutendo.

Tuttavia, se mi è consentito un suggerimento, quasi da *public relation*, che metta in giusta luce la natura dello sforzo in cui ci siamo impegnati, credo che potrebbe essere il seguente: entrando nell'Europa monetaria, mantenendo un avanzo primario elevato quanto è necessario, gli oneri per interessi dovranno ridursi anno dopo anno. Perché il Governo, dopo aver deciso la parte che deve essere destinata alla riduzione del debito, non si impegna ad utilizzare questo dividendo in parte, ma in parte dichiarata e precisa, per ridurre la pressione tributaria e, in parte, anch'essa dichiarata e precisa, per aumentare lo sforzo per gli investi-

menti pubblici, considerando l'istruzione totalmente all'interno di questo sforzo? Perché non dichiarare il suo impegno in parte a ridurre la pressione tributaria e in parte ad aumentare lo sforzo per gli investimenti? È quello che il Governo dice di voler fare e che sicuramente farà. Ma dirlo con chiarezza, indicando i numeri, avrebbe uno straordinario vantaggio di immagine. E purtroppo in politica anche le immagini — anzi, soprattutto le immagini — contano (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Salvati.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto IVA completa la manovra per il 1997, imposta la manovra per il 1998 e ottempera, inoltre, alle prescrizioni stabilite in sede comunitaria. Se non fosse convertito, si produrrebbero due profili di difficoltà. Infatti vi sarebbe, anzitutto, uno iato nel percorso di risanamento finanziario che questa maggioranza ha intrapreso con determinazione sin dall'inizio della propria attività. E questo sarebbe un fatto grave, deliberatamente grave. Sappiamo benissimo, infatti, che ogni lira che non viene percepita tempestivamente per risanare le condizioni finanziarie dello Stato dovrà essere recuperata con maggiore sforzo e con maggiori sacrifici in un tempo successivo. Lo sappiamo noi e lo sa benissimo anche l'opposizione.

La mancata conversione dello strumento che attua i precetti di armonizzazione comunitaria, inoltre, inciderebbe certamente in maniera negativa sulla credibilità del paese di sapere ottemperare a tutte le condizioni che derivano dall'appartenenza in Europa, condizioni che non si riferiscono solo ai parametri finanziari di Maastricht ma che riguardano anche e soprattutto — vorrei dire — la capacità di costruire concretamente ed effettivamente un disegno europeo di largo respiro.

Anche questo è perfettamente conosciuto oltre che dalla maggioranza dall'opposizione.

L'opposizione ha presentato circa 80 emendamenti ed ha affermato che questi costituivano un contributo costruttivo o, comunque, dialettico alle scelte effettuate dal Governo e dalla maggioranza, contributo che avrebbe dovuto avere il fine di migliorare il contenuto delle scelte che sono state effettuate e di ottenere un risultato migliore. L'opposizione ha giustificato il suo ricorso all'ostruzionismo con la richiesta del voto di fiducia, la quale avrebbe, a suo dire, prematuramente ed inutilmente spezzato il confronto nell'aula parlamentare.

Il ricorso all'ostruzionismo è, ovviamente, del tutto legittimo, e l'opposizione, per la verità, l'ha esercitato correttamente. Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, qual è il contenuto di queste proposte costruttive che sarebbero state frustrate da una presunta volontà prevaricatrice della maggioranza? Onorevoli colleghi, alcune disposizioni del decreto sono certamente perfettibili, si sarebbero potute effettuare in maniera diversa (penso, soprattutto, al settore agricolo e al settore tessile) ma se si guarda al contenuto degli emendamenti presentati dall'opposizione, una delle modifiche più insistentemente richieste — almeno in termini numerici — riguarda il regime IVA...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere. Capisco che è complesso, ma il collega Guarino sta svolgendo il suo intervento. Prego, onorevole Guarino.

ANDREA GUARINO. Dicevo che una delle modifiche più insistentemente richieste — almeno in termini numerici — dall'opposizione riguarda la modifica al regime IVA del mangime dei canarini. Ho troppo rispetto dell'intelligenza e dell'esperienza dei colleghi dell'opposizione per pensare che questo potesse essere il risultato di uno sforzo di confronto dialettico.

Onorevoli colleghi, la verità è un'altra: vi era, e si è manifestata anche nel

numero e nel contenuto degli emendamenti, una volontà dell'opposizione, fin dall'inizio, non di modificare, non di contribuire ad una riflessione sul contenuto del decreto ma di impedirne la conversione; una volontà tanto deliberata, tanto freddamente determinata quanto nichilistica, perché si esprime in termini puramente negativi e distruttivi. L'opposizione era perfettamente cosciente che, se avesse conseguito il proprio obiettivo, avrebbe provocato difficoltà al paese e imposto a tutti i cittadini nuovi e più grandi sacrifici; e questo sarebbe stato esattamente il contrario di quello che essa proclama di voler conseguire... (*Prolungati rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Guarino, mi scusi.

Colleghi, in questo modo perdiamo molto tempo; non posso consentire all'onorevole Guarino di continuare il suo intervento finché non vi è un minimo di tranquillità in aula. Per cortesia, presidente Mussi!

Prego, onorevole Guarino.

ANDREA GUARINO. Onorevoli colleghi, come il trucco pesante con il quale una signora un po' avanti negli anni cerca di nascondere le ingiurie del tempo, questa condotta dell'opposizione nasconde una sostanziale assenza di ogni organico e realistico progetto politico e questa è una situazione pericolosa, una situazione che deve indurre alla riflessione anche nei banchi della maggioranza. Quando l'opposizione è senza idee, senza strategie di ampio respiro (*Commenti*), possono sorgere da qualunque parte — ripeto, da qualunque parte — delle spinte verso figure carismatiche e giustizialistiche, il cui rilievo e carisma politico è inflazionato rispetto alla loro capacità effettiva; esse costituirebbero sicuramente un'imperfezione grave nel funzionamento della democrazia.

Signor Presidente, è tempo che tutta l'opposizione svolga un'accurata riflessione in questi termini ed io affermo il mio voto favorevole al decreto, che è

anche un voto che si vuole opporre fermamente a questa prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, questo decreto, secondo il giudizio dei deputati verdi e dell'intera maggioranza, è giusto nell'ambito della necessità, dell'adeguatezza e dell'equità; non potevamo quindi farlo ritardare. Un provvedimento di questo genere risponde sul serio alle necessità di adeguamento agli obblighi comunitari nell'ambito del processo di integrazione europea, in particolare per quanto attiene all'armonizzazione fiscale che è un fattore di grande rilievo all'interno del processo di integrazione sul piano sociale.

Ovviamente non ho il tempo per dilungarmi, per cui voglio semplicemente citare almeno tre dati, che ritengo assolutamente importanti, anche se non abbiamo sentito i colleghi dell'opposizione farvi riferimento. È invece sui dati, sulle fonti concrete, sul rigoroso indice dei numeri che occorre fondarsi. In primo luogo, qualcuno ha detto che non siamo di fronte ad un'armonizzazione sul piano europeo, ma questo non è vero: voglio semplicemente ricordare che l'articolo 28 della VI direttiva (quella che vogliamo recepire con questo decreto) stabilisce che l'aliquota IVA ordinaria per tutti i paesi membri della Comunità non può essere inferiore al 15 per cento; consente nel contempo agli Stati membri di adottare aliquote ridotte in numero non superiore a due e ad un livello non inferiore al 5 per cento, solo per le prestazioni di servizi e le cessioni di beni indicate negli allegati. Questo è il dato della Comunità per quanto riguarda l'armonizzazione.

Un secondo dato riguarda quella che, se vogliamo, possiamo definire la questione della socialità (richiamata più volte): al riguardo, bisogna osservare che non

è affatto vero che questo decreto influisca sul carovita. Va detto invece che gli aumenti e le riduzioni sono modulati secondo i beni tassati: non vi sono aumenti per i generi alimentari di prima necessità, per i prodotti alimentari, mentre vi sono riduzioni per alcuni beni primari ed altri sono rimasti al 4 per cento. È vero che vi è stato un modestissimo aumento complessivo sulle famiglie, ma contemporaneamente nessuno ha ricordato (o lo ha ricordato in senso strumentale) che nell'ambito della manovra vi è stato invece un riequilibrio complessivo, attraverso l'aumento degli assegni familiari proprio per le famiglie a reddito più basso; un aumento che si accompagna a detrazioni fiscali per 2.600 miliardi. Finora questo non era avvenuto e vi è stato quindi un riequilibrio. Non è vero quindi quanto è stato affermato in modo strumentale, senza il supporto di dati, di connotazioni, di conferme: non è vero che vi sia stato un aumento nel carovita.

Sono state invece rispettate le previsioni che il ministro Ciampi aveva fatto già da ottobre: che non vi sarebbe stato un effetto sull'inflazione o sull'aumento del carovita, che in effetti non si sono registrati. Va allora rilevato, molto più seriamente, quali siano in realtà le questioni anche rispetto all'ambito europeo...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!
Prego, onorevole De Benetti.

LINO DE BENETTI. Voglio ricordare ancora un altro dato, che gli amici dell'opposizione avrebbero dovuto tenere presente rispetto all'Europa, quando hanno affermato che il nostro intento di armonizzazione e di fare fronte alle necessità di risanamento complessivo rappresenterebbe una strumentalizzazione. Ricordo allora che in Europa vi sono sei paesi che hanno un'aliquota ordinaria superiore alla nostra (Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Finlandia e Grecia), mentre l'Austria ha un'aliquota del 20 per cento, pari alla nostra; anche per l'aliquota intermedia, vi sono alcuni paesi che ne hanno una superiore (Irlanda, Austria, Portogallo, Finlandia e Svezia).

Voglio soffermarmi ancora su un altro punto: certamente vi sono dei problemi, se vogliamo delle ombre, che abbiamo peraltro già ricordato nell'intervento sulla fiducia al Governo e che vogliamo nuovamente richiamare al Governo. Chiediamo, per esempio, che sia posta mano con più fermezza, più capacità e più coraggio ad alcuni problemi che sono all'attenzione del paese e che sono stati — lo trovo singolare — insufficientemente segnalati dall'opposizione; ad essi, tuttavia, il Governo ed il ministro Visco hanno già posto mano. Mi riferisco — voglio soffermarmi su quanto deve essere oggetto di attenzione anche da parte della maggioranza, delle forze che sostengono il Governo, dello stesso Governo — a tre problemi che cito soltanto perché vi si è già riferito ampiamente il presidente Benvenuto nell'ambito della Commissione finanze e nel suo intervento: le operazioni fatturate ma non ancora pagate, il problema della subfornitura (che peraltro è oggetto di un decreto *ad hoc* all'esame del Parlamento), i rimborsi dei crediti IVA (proprio oggi abbiamo appreso che vi è un'operazione nel senso del recupero del credito di imposta). Certamente questi sono problemi che vogliamo porre anche noi, ma che sono già all'attenzione del Parlamento ed il Governo vi sta lavorando.

Da ultimo, prima di concludere, vorrei soffermarmi su una questione di notevole importanza. È stata richiamata più volte dall'opposizione l'applicazione dell'IVA sulle ristrutturazioni edilizie. Vorrei sottolineare che si tratta di problematiche più volte affrontate dalla compagine ambientalista e dai verdi. Noi riteniamo, signor ministro, che sulle ristrutturazioni edilizie debba essere fortemente appoggiata l'azione del Governo tesa a chiedere una deroga all'Unione europea per portare l'IVA al di sotto del 10 per cento, magari fino al 5 per cento: sarebbe il presupposto di una grande opera di risanamento ambientale, di sviluppo sostenibile, di occupazione e di incremento delle attività di impresa. Trovo strano che l'opposizione di destra non abbia eviden-

ziato l'importanza di questa grande opera — strutturale — che non dura un giorno, ma anni, se è vero come è vero che l'Italia ha il più ampio complesso di patrimonio degradato (mi riferisco ai grandi centri storici: Genova, Bari, Palermo e così via). Quindi la richiesta di deroga del Governo va portata avanti e ha il pieno supporto dei verdi dell'Ulivo. È una nostra impostazione chiave, ma soprattutto è una grande opera di sviluppo sostenibile e di azione strutturale. Cari amici che vi riferite alla tradizione liberale, nel non evidenziare questa possibilità di sviluppo avete mancato una grande occasione.

Concludo, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati, ricordando che i colleghi dell'opposizione hanno impostato una battaglia che sembrava avere i tratti del liberalismo normativo ed hanno cercato un bizzarro scontro quasi che l'azione normativa rappresentasse un'invenzione formalistica di questo Governo o dei governi democratici. In proposito vorrei ricordare un brano di un'opera famosa, *Un uomo per tutte le stagioni* di Robert Bolt, ove il personaggio di Tommaso Moro risponde sommessamente agli attacchi portati alle leggi (anche in campo economico) dal giovane ed impetuoso William Roper: «E quando l'ultima legge fosse stata abbattuta e il diavolo ti si slanciasse addosso, dove potresti cercare riparo, Roper, con tutte le leggi rase al suolo?».

Auguri, cari amici. Noi voteremo convintamente a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA. Signor Presidente, «appreziate le circostanze», mi limito ad annunciare il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo,*

dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signore colleghe, colleghi, ribadisco il voto favorevole dei deputati verdi al decreto-legge che rimodula le aliquote dell'IVA. Il nostro è un «sì» ad un tassello importante dell'opera di risanamento finanziario del Governo Prodi, che ha già conseguito tanti significativi risultati, nonché ad una tappa decisiva nel cammino verso l'Europa.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, capisco che siete stanchi ma devo richiamare la vostra attenzione. Prendete posto per favore.

Prego, presidente Paissan.

MAURO PAISSAN. Dicevo che il nostro è un «sì» anche ad una tappa decisiva nel cammino verso l'Europa, il 1998, che dovrebbe segnare un rilancio economico, occupazionale e della stessa natura riformatrice del Governo e della maggioranza.

Ma al di là del giudizio di merito si impone una riflessione su quanto si è verificato negli ultimi giorni in quest'aula. La fiducia è stata una scelta non simpatica: la decisione di porre la questione di fiducia non può mai risultare simpatica. Tuttavia è stata una scelta obbligata, perché ne andava dell'impostazione dell'intera manovra di politica economica del Governo. Ad essa è stato contrapposto il lancio della «bomba al neutrone» di un ostruzionismo dispiegato al massimo delle sue potenzialità. Sono state giornate faticose, dure, ma penso che proprio dall'asprezza di questo conflitto il Parlamento esca rafforzato. Il Parlamento ha saputo vivere con grande civiltà — a parte alcune sbavature — uno scontro aspro ed alto. Certo, così non sarebbe se l'uso estremo delle possibilità regolamentari diventasse prassi costante, surrogato di un'opposizione non capace di misurarsi

sul merito dei provvedimenti oppure alibi rispetto ai rilievi che denunciano un'opposizione fatta di chiasso più che di alternative.

Preferisco allora attribuire un significato politico all'intervento svolto questa notte dal presidente di alleanza nazionale, il quale ha chiesto che sulla legge finanziaria e su tutti i documenti di bilancio si possa svolgere un confronto reale di merito: niente fiducia — è stato detto —, e di conseguenza niente emendamenti a quintalate. Per quanto ci riguarda siamo d'accordo. Sull'intera manovra finanziaria che fra circa dieci giorni passerà all'esame dell'Assemblea auspichiamo un dibattito vero e serrato, senza consociativismi ma anche senza muri.

Per concludere, due considerazioni. La prima riguarda il fatto che molti colleghi stiano guardando verso il soffitto alla ricerca dei due pappagalli che sono stati liberati questa notte nell'aula. Noi deputati abbiamo sopportato fatica ed anche qualche disagio, qualche sofferenza fisica. Ma questo fa parte del nostro dovere. Cosa c'entrano i pappagalli? Perché infliggere inutili sofferenze ad animali nel corso di una battaglia politica? È un segno di insensibilità, di inciviltà. Spero che i due pappagalli possano riguadagnare quanto prima l'aria aperta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Ultima considerazione. Vorrei rivolgermi anche a lei, Presidente, per ricordare che oggi sta per essere celebrato il matrimonio di una nostra collega deputata (*Commenti*) appartenente al gruppo che presiedo, cioè al gruppo misto. Penso non sia fuori luogo, nel tempio della politica (ed anche del cinismo della politica), far posto a concetti come l'affetto, l'amore, la felicità. Perciò le chiedo, Presidente, di poter rivolgere i nostri auguri alla collega Irene Pivetti (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paissan. Naturalmente mi unisco ai suoi auguri. Devo dire che forse qualcuno di noi — e chi vi parla tra questi — avrebbe

dovuto per cortesia ed anche per piacere essere presente alla cerimonia nuziale della collega presidente Pivetti. Stiamo lavorando, ci dispiace di non essere lì, ma tutti di cuore porgiamo i nostri vivissimi auguri all'onorevole Pivetti (*Generali applausi*).

Colleghi, perché ci si possa regolare con i lavori, ha chiesto la parola l'onorevole Marinacci, poi parleranno gli onorevoli presidenti Manca, Diliberto, Mattarella e Mussi, dopo di che procederemo alla votazione finale del disegno di legge n. 4297, ma prima leggerò il calendario che la Conferenza dei capigruppo ha stabilito per la prossima settimana, e successivamente il sottosegretario di Stato per l'interno informerà la Camera sugli scontri tra polizia e allevatori; sarà data la parola a ciascun gruppo per dieci minuti, e ogni gruppo potrà dividere il tempo tra i vari appartenenti oppure svolgere un solo intervento.

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori per un motivo molto semplice, ma anche serio: ero assente al momento in cui sono stato chiamato a parlare e pertanto sono stato dichiarato decaduto — voglio dirlo non solo a quest'aula ma anche a tutti gli altri colleghi — non perché abbia rinunciato a parlare sul decreto di cui si sta discutendo ma perché per motivi istituzionali sono stato tenuto, nelle ultime ore, lontano da questa Assemblea, dove sono sempre stato presente, anche durante le precedenti sedute notturne.

Voglio portare in quest'aula le voci della periferia: questa nazione e soprattutto chi sta qui dentro deve sapere che la periferia è composta di gente che lavora e che produce. Sull'IVA — anzi, su questo riordino — vanno dette delle cose molto chiare: piuttosto che un riordino questo è

uno strafalcione, che poi cadrà come una mannaia sulle classi produttive del nostro paese; quindi, non è altro che uno sconsiderato aumento senza regole, che si nasconde dietro parole senza senso e proclami europeistici che non hanno modo di esistere.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nelle ultime ore un po' dappertutto sono scontenti gli agricoltori, sono scontenti gli imprenditori, sono scontenti gli artigiani, ma sono scontenti soprattutto i disoccupati, i quali, con un'ulteriore stretta fiscale come quella che noi ci accingiamo a veder votare da questa maggioranza, vedono le loro già labili speranze di occupazione svanire ulteriormente; vedono non più lo spettro della disoccupazione ma la certezza di rimanere disoccupati ancora per tanto tempo, perché il loro stato di disoccupati dipende anche dagli investimenti che la piccola e media impresa non riuscirà più a fare.

Sono preoccupati anche molti sindaci d'Italia, i quali vedono ulteriori tagli ai loro bilanci e soprattutto vedono l'aumento dell'IVA per le opere primarie, per le opere secondarie, per quelle di urbanizzazione. Questo Governo, questa maggioranza, diuturnamente e ottusamente si appresta ad approvare un decreto che non è di riordino ma di aumento di tutto ciò che serve alla gente, alla popolazione di questo paese, senza pensare ad alternative, senza pensare a varianti costruttive nel sistema economico italiano. Ho sentito dire che ci sono nazioni dell'obiettivo 1, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia, che sono riallineate a questo sistema, ma non si tiene conto, anche per ciò che riguarda gli agricoltori, che una giornata, a livello contributivo, in queste nazioni costa 8.000-8.500 lire, mentre in Italia costa 38.000-38.500 lire. Allora, se un riordino ci deve essere, che riguardi un po' tutto il discorso e non solo sia uno scomodo aumento, per non far capire a tanta gente, a tante persone che ci stanno ascoltando che tale aumento graverà ulteriormente sulle tasche di tutti i cittadini, dall'impiegato postale all'agricoltore e al professionista.

Questo provvedimento sull'IVA non è affatto un riordino, è solo un aumento sconsiderato, di cui tutti siamo destinati a pagare le conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, le ho dato la parola eccezionalmente, visto ciò che lei ha detto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, poche parole per svolgere una dichiarazione di voto che per noi è già scontata; come si sa, noi siamo favorevoli a questo provvedimento. A tale proposito, in questi giorni si sono dette tante cose, alcune giuste ma molte altre inesatte; si è parlato in toni catastrofici di questo provvedimento, ma non si è esaminata compiutamente anche la manovra finanziaria che noi andremo ad affrontare nelle prossime settimane. Se ciò fosse stato fatto, molti di noi si sarebbero accorti che in questo provvedimento che ci accingiamo a votare ci sono delle misure che vengono poi corrette nella manovra finanziaria che affronteremo nelle prossime settimane.

Fin dall'inizio abbiamo visto questo provvedimento come necessario ed indispensabile per la manovra finanziaria, quindi come appoggio per l'azione del Governo, come biglietto per l'entrata in Europa. Forse l'importanza del provvedimento è stata sminuita; noi di rinnovamento italiano invece abbiamo sempre capito, sottolineato ed appoggiato l'importanza di questo provvedimento. Certo, qualche modifica si può sempre apportare; le cose umane sono correggibili, sono fallaci, qualche errore si può commettere, però qui abbiamo assistito in questi giorni ad una battaglia che non ha permesso che tali modifiche venissero apportate.

Questa notte anche dall'opposizione sono venute parole di collaborazione, per lo meno per quanto riguarda il futuro; noi le accettiamo con piacere. Il nostro gruppo è sempre favorevole alla collaborazione fattiva per ciò che concerne tutti

i provvedimenti, ma soprattutto provvedimenti cardine come questo della manovra finanziaria.

Concludo, signor Presidente, ringraziando tutti i componenti del mio gruppo che, anche con fatica fisica, hanno sopportato il lavoro di questi giorni, e quelli della maggioranza con cui abbiamo collaborato. Preannuncio dunque il voto favorevole di rinnovamento italiano a questo provvedimento sull'IVA (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, siamo al termine di giornate faticose ed impegnative. Noi non siamo tra coloro che si sono scandalizzati o si scandalizzano per l'ostruzionismo, per i toni usati, per le parole che sono volate; quando si fa l'ostruzionismo, si fa l'ostruzionismo, e dunque è del tutto legittimo che, all'interno del regolamento, si provi a fare tutto il possibile per dilazionare i termini di una votazione.

Tuttavia, alla fine di queste lunghe giornate, di questo ostruzionismo, credo si possano svolgere alcune considerazioni di natura politica, oltre a ribadire — come è ovvio — il voto favorevole di rifondazione comunista al provvedimento. Credo infatti che queste giornate non siano state inutili, e non lo sono state perché la maggioranza che sostiene il Governo esce da questa battaglia politico-parlamentare rafforzata e più unita. E non era un fatto scontato.

Abbiamo alle spalle, come tutti sanno e come tutti ricordiamo, giornate assai difficili nella vita della maggioranza parlamentare, ma quelle giornate si sono concluse, dopo uno scontro molto aspro tra noi, con un fatto politico che, a nostro giudizio, sposta in avanti il terreno di confronto interno alla maggioranza. Si sono concluse, per la prima volta da quando è iniziata questa legislatura, con l'apposizione della firma del capogruppo di rifondazione comunista — la mia firma

— sulla mozione con cui abbiamo rinnovato la fiducia al Governo.

Il fatto politico è dunque significativo e ciò è potuto accadere perché nel discorso del Presidente del Consiglio che ha chiuso, dopo il raggiungimento dell'accordo, la crisi politica si sono registrate novità politicamente e programmaticamente significative rispetto al discorso di insediamento dopo la vittoria del 21 aprile, pur nell'ambito — come è ovvio — di una cornice complessivamente coerente rispetto a quel discorso iniziale.

Si apre oggi dunque, in questa nuova fase politica, la battaglia sulla finanziaria, che è stata oggetto proprio di quello scontro politico all'interno della maggioranza. Mi auguro, proprio alla luce di ciò (e noi faremo la nostra parte in tal senso) che il dialogo che da più parti si è qui ricordato con l'opposizione sulla finanziaria (dialogo che naturalmente tutti noi in astratto auspichiamo) si svolga a partire dai contenuti di quell'accordo raggiunto entro la maggioranza; anche perché la finanziaria è in realtà il primo vero banco di prova di quel patto per un anno, che abbiamo siglato e che per molti versi va ancora riempito di contenuti, proprio tra rifondazione comunista e il Governo.

Crediamo che questo patto per un anno, che parte dalla finanziaria per il 1998 e che si svolgerà durante tutto il prossimo anno, non possa che rappresentare un compromesso alto tra le forze politiche che compongono la maggioranza che sostiene il Governo. Crediamo, in definitiva — con questo concludo —, che si sia aperta la possibilità, non la certezza, che a partire da quel patto politico-programmatico che abbiamo siglato inizi per davvero in Italia una stagione di riforme. Pensiamo che l'impegno di tutta la maggioranza — e sicuramente in questo senso si spenderà il gruppo di rifondazione comunista — non possa che essere quello, una volta attuato il risanamento insieme all'equità che abbiamo perseguito in quest'anno e mezzo, di aprire una grande stagione di riforme.

È l'impegno che abbiamo tutti quanti, non soltanto i deputati che siedono al-

l'estrema sinistra di quest'aula ma anche quelli dell'Ulivo; credo e spero — noi faremo il possibile — che a questo impegno nessuno voglia venir meno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Esprimo il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul decreto-legge che reca disposizioni tributarie, che sorregge parte così rilevante della manovra finanziaria del Governo.

Aggiungo tre considerazioni. La prima è la soddisfazione per l'approvazione di un provvedimento che fa parte di una manovra che completerà il cammino che conduce il nostro paese in Europa. La seconda considerazione è la soddisfazione perché siamo alla conclusione della vicenda che ci ha tenuti in questi giorni in aula, a seguito di un ostruzionismo che l'opposizione ha condotto e che noi rispettiamo; un ostruzionismo che l'opposizione ha deciso di attuare su un tema importante, e quindi suscettibile di una battaglia come quella che c'è stata, di livello migliore delle tante circostanze in cui su temi di minor rilievo si è cercato di far mancare il numero legale o comunque di adottare logiche di ritardo dei lavori dell'Assemblea.

Ripeto che rispettiamo la battaglia che l'opposizione ha condotto. Non è un caso che la Presidenza, per la sua parte, abbia difeso, tutelato e rispettato l'ostruzionismo dell'opposizione e garantito il dibattito, in un clima difficile ma sereno e svolto fino in fondo senza contrasti interruttivi o incidenti.

Ma accanto a questo la maggioranza ha rispettato quello che l'opposizione faceva, evitando qualunque intervento o iniziativa che stroncasse l'ostruzionismo o ne riducesse la portata, proprio perché lo ha rispettato.

La terza considerazione, Presidente, riguarda ciò che oltre l'orizzonte di questo

provvedimento si presenta; è la medesima ottica che ha qui contrassegnato l'intervento dell'onorevole Fini ieri. Al di là di questa vicenda, cosa c'è dopo l'orizzonte di questo decreto-legge? C'è un rapporto che noi speriamo sia sereno, non conflittuale in modo acceso e costruttivo tra maggioranza e opposizione. La maggioranza non ha alcun interesse ad impedire che l'opposizione abbia non solo spazi di dibattito ma anche i suoi spazi di risultato. La maggioranza intende evitare — come peraltro ha sempre fatto — qualunque iniziativa che tagli o stronchi questi spazi.

Quando si rifletterà sulla vicenda di questo decreto-legge a mente serena, si vedrà che non vi sono state forzature da parte della maggioranza. Si vedrà soprattutto che l'aver posto la questione di fiducia non copriva assolutamente difficoltà della maggioranza, che aveva compattamente sorretto il provvedimento in Commissione e lo sorreggeva compattamente in aula.

La maggioranza comunque intende non far ricorso a strumenti che taglino gli spazi dell'opposizione, naturalmente sempre che — come ieri è stato detto — quest'ultima abbia non intendimenti di ritardo o di impedimento della decisione di questa Assemblea, bensì quelli di presentare i propri temi importanti e sorreggerli. In particolare, signor Presidente e colleghi, nella finanziaria che si avvicina vi è un comune interesse — secondo il nostro gruppo — di maggioranza ed opposizione affinché si eviti l'esercizio provvisorio e si arrivi nei tempi stabiliti a definire la manovra finanziaria.

È un interesse che riguarda il paese e quindi, pur nei dissensi, maggioranza e opposizione. Speriamo che questo sia il clima con cui si affronterà la finanziaria e per parte nostra ci adopereremo perché si realizzi un clima di questo genere (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.